

La spia che venne dal freddo

GIANCARLO ZAPPOLI



Alec Leamas è un agente dello spionaggio britannico nella Berlino in cui si erge il Muro. Solitario e semialcolizzato, viene invitato a partecipare a una missione speciale: deve screditare il più importante agente della Ddr provocando una resa dei conti all'interno dei servizi segreti comunisti. Scoprirà di essere una pedina di un gioco più complesso. Con questo film Martin Ritt, coadiuvato da un intenso Richard Burton, propone una visione del mondo dello spionaggio decisamente antitetica a quella brillante dei film di 007. Un bianco e nero dalle tonalità livide contribuisce a creare il clima giusto.

The Spy Who Came in from the Cold

REGIA Martin Ritt

SOGGETTO dal romanzo di John le Carré

SCENEGGIATURA Paul Dehn, Guy Trosper

FOTOGRAFIA Oswald Morris

MONTAGGIO Anthony Harvey

MUSICA Sol Kaplan

SCENOGRAFIA Josie Mac Avin

INTERPRETI Richard Burton, Claire Bloom, Oskar Werner, Sam Wanamaker, Cyril Cusack, Rupert Davies, Peter Van Eyck, Michael Hordern, George Voskovec, Robert Hardy, Bernard Lee, Beatrix Lehman, Esmond Knight, Tom Stern, Niall MacGinnis

ORIGINE Gran Bretagna, 1965

DURATA 112'



Alec Leamas è un agente dello spionaggio britannico di stanza a Berlino. È in attesa di un collega che ha fatto il doppio gioco e che sta per raggiungere il Checkpoint Charlie per mettersi in salvo. Quando l'uomo arriva viene però abbattuto dalla polizia comunista prima che possa raggiungerlo. Leamas viene richiamato a Londra dal suo superiore Control, il quale gli offre un lavoro d'ufficio che egli rifiuta, preferendo l'uscita dal servizio. Gli viene allora chiesto di essere disponibile per una missione particolare. Leamas trova lavoro come assistente archivista in una biblioteca dove attrae l'attenzione e i sentimenti della giovane collega Nancy Perry. La donna è disposta ad attenderlo anche dopo il breve periodo di detenzione cui è sottoposto per aver aggredito, in stato di ebbrezza alcolica, un negoziante che pretendeva il saldo del conto di cui era debitore. In realtà, il servizio segreto ha spinto Leamas ad accentuare l'esibizione della propria propensione

per l'alcool al fine di attirare su di lui l'attenzione dello spionaggio della Germania Orientale. In effetti, Leamas viene contattato e deve fingere di essere disposto a passare al servizio dell'Est. Lo scopo è quello di seminare sospetti su Hans-Dieter Mundt, la più temibile spia comunista, spingendo il suo rivale nei servizi della Germania Est, l'ebreo Fiedler, a smascherarlo e, così, eliminarlo. L'operazione sembra riuscire e viene addirittura istruito un processo segreto in cui Mundt è alla sbarra mentre Fiedler lo accusa di tradimento. La situazione poi si ribalta perché la difesa produce un'inaspettata testimone forzata: Nancy. L'operazione viene scoperta e Fiedler, Leamas e la bibliotecaria finiscono agli arresti. Sarà però proprio Mundt – inaspettatamente – anche per l'agente britannico, a far fuggire lui e la sua compagna. È davvero un agente che fa il doppio gioco e tutta l'operazione serviva a rafforzarne la posizione. Così Fiedler morirà e i due po-

tranno oltrepassare il Muro e tornare all'Ovest. Questo è quanto viene loro riferito ma non corrisponde a verità: Nancy Perry non fa parte dei servizi e quindi ciò che ha visto e sentito è troppo pericoloso. Infatti, mentre sta scalando il Muro, i fari si accendono e viene colpita a morte. Leamas viene invitato – da una parte e dall'altra dello sbarramento – a proseguire la fuga ma egli decide di restare accanto al corpo della sua compagna. Verrà a sua volta ucciso.

Il romanzo che farà conoscere al mondo John le Carré, divenendo il primo di una lunga serie di best seller dello scrittore britannico a cui il cinema ha attinto a piene mani, arriva sugli scaffali delle librerie nel 1963 e rappresenta non solo un successo letterario ma anche un'esplicita sfida alle spy story dominanti dell'epoca. Le Carré si presenta da subito come l'anti-Fleming e lo scontro si presenta ancor più interessante perché si svolge sul terreno narrativo dei servizi di Sua Maestà britannica. Non si tratta solo di un confronto letterario, perché *Agente 007. Licenza di uccidere* e *Dalla Russia con amore* hanno già raggiunto gli schermi dei cinque continenti e *Missione Goldfinger* sta per arrivare. Il mondo scintillante di James Bond, i suoi Martini «agitati e non shakerati», i gadget, all'epoca in gran parte avveniristici, di cui fa uso e le belle donne che non resistono al suo fascino sono distanti anni luce dalla grigia mediocrità (che, però, non impedisce l'accendersi di un vero amore) in cui si muove Alec Le-

mas, il protagonista del romanzo di le Carré. Per trasferire questo mood sul grande schermo era indispensabile la presenza di un regista che sapesse tradurlo con efficacia nonché di un attore che desse corpo a un personaggio che il suo creatore descrive così: «Non era un uomo riflessivo Leamas, né, in particolare, un filosofo. Sapeva d'essere bruciato: un fatto col quale d'ora in poi avrebbe dovuto abituarsi a vivere, come ci si abitua a vivere col cancro o in prigione. Sapeva anche che non c'era possibilità di prepararsi a scavalcare in qualche modo il baratro tra il passato e il presente. Andava incontro al fallimento come un giorno probabilmente sarebbe andato incontro alla morte, con cinico risentimento e il coraggio d'un solitario. Era durato più a lungo della maggior parte degli altri: ora era sconfitto. Dicono che un cane vive quanto i suoi denti; metaforicamente, a lui glieli avevano strappati tutti. Ed era stato Mundt a strapparglieli». L'attore fu individuato in Richard Burton (che, con questo ruolo, conquistò una nomination all'Oscar), che aveva il fisico massiccio e lo sguardo giusto nonché la fama – che non guastava – di forte bevitore. A volerlo sul set fu Martin Ritt che si rivelò la scelta perfetta per la regia. Le sue origini, che risalivano al teatro impegnato newyorchese degli anni Trenta e Quaranta, il suo inserimento nella blacklist¹ al tempo della 'caccia alle streghe' ma anche l'aver avuto come maestro quell'Elia Kazan che aveva dato un

1. La Hollywood blacklist, risalente ai primi anni della Guerra fredda, era un elenco di personaggi del mondo del cinema americano che, sospettati di far parte o di sostenere il Partito comunista, si rifiutavano di collaborare con la 'Commissione per attività anti-americane' e, per questo, venivano allontanati dall'industria cinematografica. Ciò, nell'ambito del 'maccartismo', ovvero la crociata anticomunista, una vera e propria 'caccia alle streghe', scatenata negli Stati Uniti nei primi anni Cinquanta dal senatore repubblicano Joseph R. MacCarthy, che diresse la predetta Commissione dal 1950 al 1954.

contributo nello stilare quella lista, tutto concorreva a offrirgli quello sguardo ampio, necessario per cogliere le dinamiche dei due fronti. L'aver poi offerto a Paul Newman uno dei più importanti ruoli per cui l'attore viene ricordato (quello di *Hud il selvaggio*) aggiungeva ulteriori garanzie sulla gestione degli attori.

La scelta di utilizzare il bianco e nero si rivela vincente sin dal piano sequenza che accompagna i titoli di testa. A partire dal Muro sovrastato dal filo spinato, con una lenta panoramica si esplora il Checkpoint Charlie offrendone allo spettatore una visione notturna e livida, prima ancora che l'azione abbia inizio. La fotografia di Oswald Morris diviene così fondamentale nel creare una dimensione di plumbea quotidianità in cui la morte violenta può irrompere in qualsiasi momento. Può anche permettersi di andare a cogliere il protagonista di spalle mentre scruta il territorio nemico, senza dare ascolto a chi lo invita a prendersi una pausa. Leamas non beve Martini in hotel lussuosi o in casinò ma ha sempre con sé una dose d'alcool da aggiungere al caffè ed è proprio questo il primo gesto che gli spettatori gli vedono compiere, così come gli sentono affermare, con chiara allusione, di avere una calligrafia leggibile «tranne che nel weekend». Ciò permetterà a Burton di lavorare sul personaggio, utilizzando le sfumature di grigio e i lati oscuri della sua personalità, così come farà Morris, riprendendo lui e gli spazi in cui si muove. La solitudine è una dimensione connaturata all'esistenza di Leamas e Burton la sottolinea con grande efficacia sia quando la spia è 'in azione' sia quando, e il compito è certamente più complesso, deve affrontare la possibilità di un coinvolgimento amoroso. L'attore, famoso per il suo alto potenziale seduttivo, diventa qui l'uomo che si ritrae di fronte al bacio di Nancy. Burton, in questa inquadratura, incarna la sintesi di un personaggio che deve negare a se stesso qualsiasi sentimento, che deve nascondere ciò che prova e pensa a sé e agli altri. Ritt coglie, grazie a due interpreti come Burton e Bloom, la doppia ingenuità che percorre l'intera vicenda. Da un lato Claire che, da brava occidentale progressista, si illude che il socialismo reale corrisponda a quello ideale e, dall'altro, Leamas il quale, pur consapevole dell'ambiguità che sta alla base del suo lavoro, non si accorge di essere il semplice strumento di una strategia che gli fornisce un falso scopo e, fin quasi all'ultimo, decide di credere 'nonostante'. Il film si chiude nella notte – così come nella notte si è aperto – ma non si tratta solo di rispettare la struttura narrativa del romanzo. Proprio alla differenza tra i due linguaggi si lega una valenza diversa. Quella notte diviene il simbolo del buio minaccioso in cui vive il mondo diviso in due dalla Guerra fredda, un'oscurità che ottunde le coscienze ma che non riesce ad annullarne totalmente il sentire. Leamas, in uno sfogo rabbioso, a Nancy, che lo interroga su quanto è accaduto mentre sono in viaggio verso la loro meta finale, risponde: «Cosa credi che siano le spie? Moralisti che misurano le azioni col metro di Dio o di Carlo Marx? Non è così. Sono solo un branco di squallidi, miseri farabutti come me. Piccoli ubriaconi, invertiti, mariti traditi, burocrati che giocano ai cowboy e agli indiani per ravvivare le loro squallide vite. Credi che passino il loro tempo a soppesare il bene e il male?». Nonostante questa disperata autocertificazione, posto dinanzi a una decisione dagli esiti irreversibili, saprà far emergere dal profondo quell'umanità della cui sopravvivenza aveva forse finito col dubitare

